

Lo scontro sulla ripartenza

Tra politica e imprese l'era della conflittualità

LUCA PIANA

“Noi siamo governativi per definizione”. La frase che Gianni Agnelli regalò al giornalista Giancarlo Galli fotografa da sempre il fatto che tra chi governa e chi gestisce una grande impresa vi sia un filo rosso che difficilmente si può spezzare. È per questo che ha fatto rumore l'attacco del neopresidente di Confindustria, Carlo Bonomi: «Questa politica rischia di fare più danni del Covid».

continua a pagina 12

Poteri divisi

Politica e industria inaugurano la stagione della conflittualità

LUCA PIANA

Dalle crisi irrisolte come Alitalia, Ilva e Autostrade alla mancanza di piani di rilancio, i rapporti tra imprenditori e governo sono al minimo storico. Mentre il presidente di Confindustria, con le critiche, sta compattando il fronte delle aziende

→ segue dalla prima

Quello di Bonomi è stato definito «uno schiaffo» al governo e non ci sono dubbi sul fatto che questo volesse essere. Per un presidente di Confindustria, prendere a ceffoni la controparte con la quale si deve necessariamente trattare è una tecnica negoziale non certo abituale. Fatto sta che le pressioni esercitate da Bonomi fin dal momento della sua designazione alla guida dell'associazione degli industriali, lo scorso 16 aprile, in parte sono andate a segno.

Quando il 10 maggio Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia, ha confermato che nel Decreto Rilancio sarebbe stata inserita l'abolizione del saldo 2019 e dell'acconto 2020 dell'Irap dovuta dalle imprese medio-piccole, ha subito sottolineato che la decisione era frutto del dibattito in corso, che vedeva Confindustria a favore, e i sindacati contrari (anche se non tutti).

Nel preparare il terreno, Bonomi aveva mirato fin da subito ad alzo zero. «Ho l'impressione che ci si prepari fin d'ora a scaricare le responsabilità su banche e imprese», aveva detto. Poi, incassato un risultato che in termini di quattrini abbuonava 4 miliardi di euro di imposte a una platea di due milioni di imprese, non ha alzato il piede dall'acceleratore, spingendosi a pronunciare la frase sui danni della politica, uno dei punti di minimo storico nei rapporti fra imprenditori e governi.

Le ragioni di tanta durezza sono numerose. Lo shock della pandemia avrà effetti duraturi e gli osservatori si aspettano che, per le imprese, il momento peggiore arriverà dopo l'estate, quando si esauriranno le tutele predisposte per dilazionare i falli-

menti. E il fatto che la risposta pubblica, consistente nelle cifre, sia stata tanto farragginosa nelle procedure burocratiche, pesa parecchio. Ma ci sono fratture aperte da anni.

DA RENZI A DI MAIO

Gli imprenditori enumerano spesso le crisi che nessuno riesce a chiudere, Alitalia, Ilva, Autostrade. Le responsabilità in situazioni come queste sono molte: basti ricordare le indagini sui mancati controlli sulle Autostrade. Su un piano diverso, non andrebbero dimenticati i “capitani coraggiosi” di Alitalia, o sull'Ilva il fatto che uno dei più espliciti oppositori del piano di salvataggio disegnato da Enrico Bondi, oggi rimpianto, fu allora presidente di Federacciai, Antonio Gozzi. Oppure che a Taranto l'attuale proprietario ArcelorMittal arrivò in cordata con il gruppo di Emma Marcegaglia, che di Confindustria è stata presidente.



In generale, se si cerca un punto di partenza del precipitare dei rapporti tra industriali e politica, lo si può forse rintracciare nella prima fase del governo di Matteo Renzi. Il tentativo fatto da Renzi di azzerare la concertazione terremotò il rapporto con i sindacati, ma segnò anche gli imprenditori. In quegli anni Confindustria portò a casa il Jobs Act e poi gli incentivi per l'industria 4.0, che hanno aiutato tantissimo a modernizzare le imprese più vocate all'export. Vincenzo Boccia, il presidente che entrò in carica nel maggio 2016, fece però scelte divisive. Schierò l'associazione a favore del referendum costituzionale di Renzi e il Centro studi di Confindustria delineò scenari tragici per l'economia nazionale, in caso di vittoria del no. Molti lo ritennero un errore, perché minava la credibilità dell'associazione e così, passato il governo Gentiloni, Boccia si ritrovò con le armi spun-

tate di fronte agli attacchi del Movimento 5 Stelle, vittorioso alle elezioni del 2018 e al governo con la Lega di Matteo Salvini.

Con il capo leghista il rapporto è stato spesso ambivalente. Le imprese italiane sono una galassia dalle esigenze contrastanti, fra quelle più votate all'export e ben inserite nei meccanismi dell'economia globalizzata, i colossi controllati dallo Stato e le tantissime che, infine, sopravvivono a malapena.

DIGITALI E RADICALI

Alle punte di diamante dell'industria nazionale gli istinti anti europeisti di Salvini non sono mai piaciuti, e alla fine il più discusso dei suoi provvedimenti - quota 100 - ha fatto andare in pensione anticipata molti dipendenti pubblici e impiegati di banca, meno lavoratori dell'industria. La Lega, però, ha spopolato sul piano elettorale anche fra gli imprenditori, con proposte come la flat tax.

Con i Cinque Stelle, invece, i rapporti sono stati sempre difficili. L'assistenzialismo del reddito di cittadinanza è fumo negli occhi per molti imprenditori, che non hanno mai digerito la definizione di «prenditori» sdoganata da Luigi Di Maio nel 2018, quando era ministro dello Sviluppo. Eppure, anche con lui, Confindustria ha mostrato fragilità, con Boccia che nell'aprile 2019 si spinse a definirlo «uno di noi»: un'uscita non facile da accettare per molti imprenditori, per i quali la rottura con il governo gialloverde si era consumata da mesi con il decreto dignità.

Bonomi, ora, sembra deciso a ricompattare la base degli imprendi-

tori, riportando unità nella sua associazione e affrontando i rischi connessi alla scelta di sottrarla ai condi-

zionamenti delle aziende pubbliche, che fanno confluire fior di contributi nelle sue casse. Ha scelto la strada dell'antagonismo con il governo e ha incassato una vittoria sul caso di Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps che dopo aver accusato gli imprenditori di «pigrizia e opportunismo» è stato costretto ad ammettere che «ben 4.331.098 lavoratori dipendenti hanno ricevuto l'anticipazione degli ammortizzatori sociali da parte dei datori di lavoro»: in pratica, tantissime aziende ferme e a rischio liquidità si sono date da fare per anticipare la cassa integrazione, che dall'Inps non arrivava.

Naturalmente queste sono schermaglie dialettiche, e quel che conta davvero è altro: una visione del futuro, che il governo finora non è riuscito a dare. Uno dei risultati della crisi, osserva un sindacalista che preferisce non essere nominato, è che ora molti lavoratori si sentono rappresentati dalle accuse che gli imprenditori rivolgono alla politica. E il fronte di questi ultimi, almeno nella critica, appare unito, sia quelli che stanno in Confindustria, sia quelli fuori. Il difficile è, anche per loro, trovare delle linee comuni su quello che occorrerebbe fare.

Gli esempi sono vari. Bonomi ha ripetuto spesso che servono risorse per far ripartire davvero la trasformazione tecnologica verso l'Industria 4.0, che Lega e Cinque Stelle avevano buttato a mare e che ancora adesso fatica a essere rifinanziata. Altre associazioni chiedono svolte più radicali: «Il digitale, la formazione, sono tutte cose ottime. Ma è come progettare una casa partendo dagli infissi, mentre qui mancano le fondamenta», dice Paolo Agnelli, industriale bergamasco delle pentole più chic e fondatore di Confimi, un'associazione che raccoglie ormai 42 mila imprese medio-piccole, per un totale di 525 mila addetti. La sua ricetta? «Bisogna ridurre tre cose: la tassazione sui profitti, il costo del lavoro, che vien spinto a livelli insostenibili dal cuneo fiscale, e il costo dell'energia, il più alto del mondo per i balzelli statali. Fatto questo, del resto possiamo parlare con calma». Non sarà facile ma in politica il vuoto non esiste: se lasci lo spazio libero, qualcuno lo riempirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opinioni



570

MILA

Le richieste di garanzia pubblica sui prestiti bancari arrivati da imprese piccole e medie

Sto cercando di mettere tutti davanti alla realtà: gli imprenditori sono fortemente preoccupati. In autunno molte imprese non riapriranno

CARLO BONOMI
PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

In Europa hanno molto apprezzato il fatto che ci siamo messi subito al lavoro per progetti che fanno bene e che ci faranno correre

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

4,33

MILIONI

I dipendenti ai quali la cassa integrazione è stata anticipata dal datore di lavoro



Vincenzo Boccia
ex presidente Confindustria



Pasquale Tridico
presidente Inps



Paolo Agnelli
presidente Confimi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato